



**Per questo infatti Io sono uscito... (Mc 1,38).
Le Sacre Scritture soggetto degli incontri spirituali
e della predicazione.**

S. Ignazio di Loyola nei suoi celebri *Esercizi* afferma che gli esercizi devono aiutarci a riequilibrare i nostri affetti disordinati, a cercare la volontà di Dio su di noi e a riequilibrare il nostro cammino cristiano e presbiterale¹.

Certamente lo Spirito è il grande protagonista e lo Spirito, come c'insegna S. Giovanni evangelista, ci è dato in modo abbondante se meditiamo le Sacre Scritture.

Gesù stesso ha voluto mettere al centro della sua stessa missione *l'Annuncio della Parola, la predicazione, l'insegnare e il dire la Parola*.

Fin dalle prime battute il Vangelo più antico, quello secondo Marco, mette ogni personaggio sotto il mistero del *Kerigma*. Già il Battista deve *predicare* (κηρύσσω, *kēryssō*) un battesimo di penitenza e Marco usa già per lui il verbo tipico del *Kerygma*.

Anche il Cristo nel famoso testo di Mc 1,14-15 giunge in Galilea *per predicare il Vangelo di Dio* (κηρύσσω τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ, *kēryssōn to euangēlion toù Teoù*). È questo il suo programma. Nella sua Parola si fa vicino proprio il Regno di Dio, che fa maturare il tempo opportuno, quello della Grazia. Davanti a questa meravigliosa e gioiosa notizia gli uomini devono *cambiare mentalità* (la *metànoia*) e iniziare il cammino della fede.

Poi Gesù si sposta verso il lago di Galilea ed entra nella vita di quattro persone, rivelando *loro il mistero della chiamata ad andare dietro di Lui*: è l'effetto della Parola. La vocazione è risposta alla Parola, che sempre interpella l'uomo, lo purifica, gli dà forza lungo il cammino. La Parola è vero pane e acqua dissetante: è Cristo stesso che si dona.

La Parola è anche all'inizio della liberazione dell'indemoniato di Cafarnao: *Taci! Esci da lui* (Mc 1,25). La gente si meraviglia del comportamento di Gesù, perché - annota Marco - *insegna con autorità*: ciò che dice e ciò che compie è la sua stessa persona e missione.

Anche il giorno dopo, a Cafarnao, quando al mattino presto esce per pregare, i discepoli, che già avevano assistito a molte liberazioni e guarigioni ad opera della Sua Parola, non trovandolo, cercano con ansia le sue tracce e, trovatolo, Pietro, a nome anche dei suoi compagni, prorompe: *Tutti ti stanno cercando...* Come per dire: *Dove te ne vai girando invece di provvedere a tutta questa folla di malati e indemoniati che ti cercano?*

Gesù però corregge subito la tentazione dei discepoli (e anche quella nostra!): Egli non è *uscito* (proprio così recita il testo greco) dal Padre se non per *predicare* (κηρύσσω, *kēryssō*). Poi dice loro un delizioso e cortese *Andiamocene*, ponendo così di nuovo i discepoli dietro di sé, visto che con la loro richiesta stanno andando...dietro i *desiderata* della gente. Il Cristo deve andare per i villaggi vicini per *predicare* la Parola, la sola che scaccia i demoni, guarisce e salva gli ammalati, chiama alla sequela.

Poco dopo lo stesso lebbroso, guarito dalla Parola (*Lo voglio...sii mondato!*) e uscito da un'esistenza di morte e di esclusione, se ne va *predicando* (κηρύσσω, *kēryssō*) e *raccontando* e *divulgando* (διαφημίζω, *diaphēmizō*) l'esperienza d'incontro con il Cristo.

La Parola di Gesù guarisce il paralitico (Mc 2,1-11) e addirittura chiama il pubblicano Levi a seguirlo (Mc 2,12-17). Qui in 2,17 abbiamo ancora una volta un'indicazione forte e rivelativa del progetto di Dio: *Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto per i giusti* (che si credono tali), *ma per i peccatori*.

¹ [1] *Prima annotazione. Con il termine di esercizi spirituali si intende ogni forma di esame di coscienza, di meditazione, di contemplazione, di preghiera vocale e mentale, e di altre attività spirituali, come si dirà più avanti. Infatti, come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima.*



Quando poi sale sulla montagna e *chiama a sé quelli che Egli voleva* (cioè chiama perché ama: è questo il senso dell'espressione semitica). Chiama a stare con Lui, fonte di ogni vocazione e poi per mandare a *predicare* la Parola, tanto forte che scaccia i demoni. Perfino l'antico avversario è scacciato dalla Parola di Luce che il Figlio di Dio affida alla sua Chiesa.

Quando poi si trova nella Decapoli (Mc 5,1-20) l'indemoniato stesso, guarito, viene rimandato da Gesù a casa sua, per vivere un'esistenza di equilibrio (*seduto, vestito e sano di mente*, annota Marco in 5,15) e per *raccontare "per filo e per segno" tutto quanto Dio ha operato in lui con la Parola*. E l'ex-indemoniato, che invece aveva chiesto di *stare con Lui*, essere cioè suo discepolo, da Cristo stesso è rimandato dai suoi, per *predicare* quanto il Signore ha operato su di lui, generando meraviglia e conversione. In terra pagana proprio quest'uomo diviene il primo missionario della Parola.



In Mc 6,6b-13 inizia la missione dei Dodici, che al v. 12 *si allontanano per predicare che si convertissero*: è proprio il programma di Gesù all'inizio del suo ministero! (Mc 1,14-15).

In Mc 7,31-37 la comunità (la Chiesa/casa/fraternità) porta a Gesù un sordo balbuziente, Lo pregano di imporgli le mani e Gesù infila le dita nei suoi orecchi, sputa sulla sua lingua e dice: *Effathà (Sii aperto)*. Finalmente questo poveraccio può parlare *correttamente* (ὀρθῶς, *orthōs*) e nonostante l'ordine di non dirlo a nessuno, la comunità *predica* con entusiasmo e afferma: *Ha fatto bene ogni cosa!*

Fa udire i sordi e parlare i muti! Sono proprio le stesse parole che pronunciamo al termine del rito del Battesimo: possano i bambini crescere in fretta per ascoltare con le proprie orecchie il Vangelo che è Cristo e predicarlo con la vita e la parola. Senza predicazione non c'è fede, né vita ecclesiale.

Giunto a Gerusalemme (siamo in Mc 13) Gesù svela gli avvenimenti che stanno per giungere e al v. 10 afferma: *...bisogna che il Vangelo sia predicato tra tutte le genti*. Lo Spirito insegnerà ai discepoli cosa dire e li ispirerà.

La Passione in Marco inizia con l'episodio di una donna anonima, che versa puro unguento di nardo sul capo di Gesù: è un'unzione regale. E mentre i discepoli discutono su questo 'spreco' (il profumo vale 300 denari, l'equivalente di 300 giorni di salario di un operaio), Gesù la difende, perché il suo gesto è diventato Vangelo. Anzi dovunque arriverà la *buona notizia* su di Lui, *sarà predicato* anche questo gesto.

Se si predica ciò che ha fatto questa donna, presentandola come un personaggio chiave del vangelo, accanto a Gesù, è perché ella ha dovuto prendere parte (almeno implicitamente) al mistero della morte-pasqua del messia: lo ha aiutato a morire, lo ha onorato nella morte (lo ha unto) e lo ha accolto-creduto a pasqua. Su questo aspetto la donna (che sia o meno la Maddalena di 16,1-8) è la compagna più valorosa di Gesù: è la prima di tutti gli autentici cristiani. [...] Per Mc più importante di tutti è stata la donna dell'unzione, la quale d'ora innanzi appare come segno della chiesa fedele che resta attaccata alla memoria dell'annuncio e della celebrazione del vangelo.

La *casa* nell'episodio dell'unzione di Betania viene dunque ad assumere i connotati di uno *spazio* di fraternità e di gioia, di ringraziamento e di profezia. È in questa *casa* che il gesto compiuto diventerà vangelo, perché condivisione dell'evento fondante della fede cristiana. Ancora una volta l'indicazione è chiara: siamo nella *comunità*, all'interno della quale per un verso si profila da una parte una resistenza ad assumere una nuova mentalità, anche riguardo ai poveri (i discepoli) e dall'altra questa donna (forse anche Simone il lebbroso), come i *semplici* del Vangelo, che, pur non potendo nemmeno immaginare le conseguenze dei loro gesti, di fatto condividono con Gesù, restano accanto a Lui, lo accompagnano nell'ora decisiva.

Almeno questa donna, profetessa messianica, ha compreso Gesù, offrendogli il suo aiuto e costituendo il segno creativo nel momento più solenne del dono di sé. All'interno della *casa* e appartenendo ad essa, la donna, senza nome, perché figura di ogni credente, diventa segno di ogni



vocazione cristiana. È notevole constatare che aderiscono a Cristo sempre i personaggi che hanno sperimentato la sua comunione: sono essi a far parte della *casa* e allo stesso tempo a vivere la sua prospettiva. Alla *casa* appartengono anche i discepoli, certo, ma manca loro ancora l'esperienza del proprio limite. Solo dopo la dispersione del tradimento, ancora una volta saranno radunati e chiamati, nella *casa*, da Gesù Risorto².

In Mc 16,15.20 troviamo, infine, le ultime due citazioni del verbo *predicare*. È il mandato del Risorto che, ritornato in Galilea, affida alla sua Comunità/Casa (Chiesa) proprio il compito suo: *predicare il Vangelo ad ogni creatura... ed essi andarono a predicarlo dovunque*. | 3

La predicazione è il primo mandato che Gesù affida ai suoi discepoli. Per questo ogni incontro nello Spirito è un pasto abbondante innanzitutto delle Sacre Scritture, lette, meditate, pregate e attualizzate, in un confronto semplice e affettivo con Dio e con i fratelli. La *lectio* deve soprattutto contemplare anche la *collatio*, cioè il momento in cui, in un clima di grande preghiera, ci doniamo gli uni gli altri le risonanze che lo Spirito ha suscitato in noi.

² E. DELLA CORTE, *La Casa-Fraternità nel Vangelo secondo Marco*, in C. SARNATARO (a cura di), *Annuncio del Vangelo e Percorsi di Chiesa*, BTN 27, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2005, 209-210 (l'articolo completo è alle pp. 173-238).